

Studi lombardi, 4  
collana diretta da Serena Romano



# Valorosa vipera gentile

Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti  
fra Trecento e primo Quattrocento

a cura di

Simone Albonico, Marco Limongelli e Barbara Pagliari

**viella**

Copyright © 2014 – Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: luglio 2014  
ISBN 978-88-6728-310-1

Il volume raccoglie gli atti del seminario “Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti tra fine Trecento e primo Quattrocento”, Università di Losanna, 22-23 giugno 2012, promosso e curato da Simone Albonico nell’ambito della ricerca *Constructing identity: visual, spatial, and literary cultures in Lombardy, 14th to 16th centuries*, CRSII1\_132488 5 (Sinergia).

L’opera è pubblicata grazie al finanziamento B-0010\_151010 del *Fonds national suisse de la recherche scientifique*, che si ringrazia per il sostegno.



**viella**  
*libreria editrice*  
via delle Alpi 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 75 8  
fax 06 85 35 39 60  
[www.viella.it](http://www.viella.it)

## Indice

Simone Albonico	
<i>Premessa</i>	7
Cristiano Lorenzi	
<i>Fazio degli Uberti a Milano</i> <i>(con una nota sulla tradizione settentrionale di alcune rime)</i>	23
Nadia Belliato	
<i>I Visconti nel Dittamondo di Fazio degli Uberti</i>	37
Roberta Manetti	
<i>Vannozzo e il Conte di Virtù: una relazione virtuale?</i>	57
Marco Limongelli	
<i>Poeti e istrioni tra Bernabò e Gian Galeazzo</i>	85
Barbara Pagliari	
<i>Per il testo dei Funerali di Pietro Canterino da Siena</i>	121
Simone Albonico	
<i>Un testo pavese in prosa del primo Quattrocento</i>	147
Teresa Nocita	
<i>I rimatori di ambito visconteo nel quadro della poesia trecentesca</i>	169
APPENDICE	
Barbara Pagliari	
<i>Il perduto (?) Canzoniere di Giovanni de Bonis d'Arezzo</i>	185
Indice dei nomi e delle opere anonime	235
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	247

### *Sigle e abbreviazioni*

*BLIMT* = Teresa Nocita, *Bibliografia della lirica italiana minore del Trecento (BLIMT)*. Autori, edizioni, studi, Roma, Salerno, 2008.

*DBI* = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-.

*GDLI* = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia e poi diretto da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2008, 21 voll. e 2 supplementi.

*MGH* = *Monumenta Germaniae Historica inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum*, edidit Societas aperiendis fontibus Rerum Germanicarum Medii Aevi, Hannover-Berlin-Leipzig-München, 1826-.

*OVI* = *Opera del Vocabolario Italiano*, in corso presso l'Istituto del CNR «Opera del Vocabolario Italiano», Firenze (<<http://www.ovi.cnr.it>>).

*RIS* = *Rerum Italicarum Scriptores*, Ludovicus Antonius Muratorius collegit, ordinavit et praefationibus auxit, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-1751, 25 voll.

*RIS*<sup>2</sup> = *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal cinquecento al millecinquecento*, nuova edizione con la direzione di Giosuè Carducci, Città di Castello, Lapi - Bologna, Zanichelli, 1900-1934, 34 voll.

*TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in corso presso l'Istituto del CNR «Opera del Vocabolario Italiano», Firenze (<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>).

Dante, *Commedia* = D. Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Seconda ristampa riveduta, Firenze, Le Lettere, 1994, 4 voll.

Petrarca, *Rvf* = Francesco P., *Canzoniere*, edizione commentata a cura di Marco Santagata, Mondadori, Milano 1996.

*Storia di Milano* Treccani = *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1953-1966, 17 voll.

SIMONE ALBONICO

## Un testo pavese in prosa del primo Quattrocento

Il fatto che proprio il promotore di questo incontro contravvenga alle consegne richiede una minima giustificazione: spero che i lettori possano consentire all'urgenza che si è avvertita nel segnalare un testo in sostanza sconosciuto alla tradizione degli studi viscontei, trasmesso da un ms. della prima metà del Quattrocento notevole anche per la decorazione che esibisce. Testo e manoscritto costituiscono in sostanza la principale novità emersa sul versante letterario del progetto nel quale si inscrivono le nostre ricerche. Quanto appena detto è solo apparentemente contraddetto dalla varia bibliografia che citerò, e dalla situazione, paradossale ma non troppo, per cui il testo che qui si presenta è addirittura già edito sullo scorcio del secolo XIX.

Tutta la vicenda è per più ragioni esemplare delle condizioni in cui si svolgono le nostre ricerche. Il ms. si conserva dal marzo 1971 alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, sotto la segnatura AC.VIII.34. Vi è pervenuto tramite acquisto sul mercato antiquario, probabilmente uno dei diversi incanti con cui, tra 1970 e 1975, è stata dispersa la raccolta del collezionista John Roland Abbey (1894-1969).<sup>1</sup> Nel 1969, peraltro, il pezzo era stato descritto in un catalogo che illustrava *The Italian Manuscripts in the Library of Maior J.R. Abbey* (London, Faber&Faber, pp. 143-44) per mano di due studiosi che nei decenni successivi sarebbero divenuti principi delle rispettive discipline, Jonathan James Graham Alexander e Albinia Catherine De la Mare. Le ragioni dell'oblio sono però presto dette: da una parte, la permanenza fuori d'Italia, probabilmente secolare e comunque certa a partire dalla prima metà dell'Ottocento, ha fatto sì che ms. e testo non fossero raccolti nella vasta rete con cui la Scuola storica ha intercettato, vagliato e trasmesso il patrimonio di conoscenze di cui sostanzialmente, dopo le acquisizioni settecentesche, ancora oggi si nutrono in massima parte i nostri studi; dall'altra, la situazione catalografica della Braidense, purtroppo condivisa dalla gran parte delle biblioteche italiane, non ha consentito un'adeguata valorizzazione del pezzo e il suo ingresso nella corrente delle ricerche sulla letteratura viscontea, che da

1. Notizie ricavate da Hobson 2004. L'indicazione di un acquisto da Sotheby è annotata nella scheda del *Catalogo sommario*, tomo I. Si veda anche la scheda CNMS 0000058376 su <<http://manus.iccu.sbn.it>>, datata 2009-2011.

diversi decenni in qua – fatta eccezione per gli studi recenti di Massimo Zaggia e per pochi altri contributi (su tutti, naturalmente, quello in cui Elisabeth Pellegrin ha ricostruito il patrimonio della biblioteca del castello di Pavia) – non ha per lo più potuto far altro che ripetere dati da tempo acquisiti senza avviare nuove indagini sistematiche (un fatto che si spiega anche con la scarsa entità delle risultanze note). La novità risulta perciò da un'operazione necessaria quanto banale, cioè lo spoglio del catalogo manoscritto nel quale, seguendo l'ordine alfabetico d'autore o di titolo, è descritto il patrimonio della biblioteca milanese: nel volume II (D-L), sotto la lettera *I*-, si trova la voce «Itinerario de la gran militia» vergata con penna sfera nera nel margine inferiore dell'ampia carta 210v.<sup>2</sup> Acquisito in tal quadro il nuovo ms., si può passare al successivo paradosso, ovvero lo stato di edito del testo (e si tratta, come avrebbe sarcasticamente chiosato Carlo Dionisotti, del tipico «inedito di ritorno»): nel 1895, infatti, l'*Itinerario de la gran militia a la pavese* (secondo il titolo che compare in testa alle rubriche dei capitoli a c. 1r, «...encomenza a la pavese») fu pubblicato alle pp. 649-89 del tomo V del *Recueil des historiens des Croisades*, serie degli *Historiens occidentaux*.<sup>3</sup> Da quando il ms. si trova a Milano è stato esaminato da un ristretto manipolo di studiosi, storici medievali e storici della miniatura e della legatura, senza che (per quanto ho potuto accertare) sia però stato illustrato o citato.<sup>4</sup>

Prima di arrivare al dunque, ovvero al testo, restano da segnalare le vicende moderne del ms., almeno per quanto è possibile ricostruirle in primo luogo grazie alle note o segnature e agli *ex libris* che si trovano sulla carta incollata all'interno del piatto anteriore. Il manufatto fece parte della raccolta di Paul Barrois, deputato di Lille, entrato nella storia del collezionismo librario per i mirabili furti perpetrati ai danni di numerose biblioteche francesi, ricostruiti in modo altrimenti mirabile da Léopold Delisle (1888), che non arrivò però ad annettere il ms. ora braidense all'abbondante refurtiva. La collezione Barrois fu acquistata nel 1849 da Bertram IV Ashburnham (1798-1878), nella cui raccolta costituì il fondo "Barrois", che andò a collocarsi degnamente a fianco di un'altro fondo librario risultante da ripetute spoliazioni, quello di Guglielmo Libri (1802-1869) poi in massima parte – tramite acquisto dello Stato italiano (1884) – approda-

2. La descrizione data il ms. circa 1440, e offre qualche informazione sulla legatura (che è da assegnare al sec. XIX, e legge sul dorso «STORIA DELLA CROCIATA. MS. IN CARTA PECORA»), ricorda che è stato donato dal Ministero della Pubblica Istruzione nel 1971 e rinvia a Pellegrin 1955, p. 58 (dove si parla però di ms. sforzeschi).

3. Paris, Imprimerie royale, 1841-1906, 16 voll., rara da trovarsi completa in Italia. Il volume era stato curato dal comte Riant (Paul Edouard-Didier Riant, 1836-1888); la trascrizione fu rivista dall'erudito pavese Carlo Dell'Acqua, ringraziato a p. 651. Sulla base dell'edizione del 1895 il testo viene ricordato da Cardini 2003, p. 4.

4. Dallo "schedone" del ms. si desumono questi nomi: «1974 [...] J.C.J. Bart [?]; 1980 [...] R[oberto] Greci; 1996 [...] Alessandro Galli (studio della decorazione); 1997 [...] Cristina Quattrini (studio miniatura Rinascimento); 1997 [...] Laura [?] (studio delle miniature); 1998 [...] Macchi Federico (legatura); 1999 [...] Nadia Covini (studio sui viaggi XV s.)». Il rinvio bibliografico a *Arte della legatura* 2002, p. 83 nr. 2, lì offerto, è frutto di una svista (sarà a p. 86, n° 2 del catalogo, dove è però descritto il ms. AC.VIII.35).



to alla Biblioteca Medicea Laurenziana, dove oggi costituisce appunto il fondo "Ashburnham".<sup>5</sup> Quasi certamente tramite la vendita del 1901 il ms. entrò nella collezione di Charles Fairfax Murray (1849-1919), non solo bibliofilo ma in primo luogo pittore ed esperto di varie antichità, allievo di Dante Gabriel Rossetti e in rapporto con John Ruskin. Dalla sua biblioteca passò a quella di Charles William Dyson Perrins (1864-1958), non solo bibliofilo ma anche uomo d'affari e filantropo, e soprattutto discendente di William Perrins, suo nonno, fondatore della Lea & Perrins produttrice della rinomata *Worcestershire sauce*.<sup>6</sup> Da qui, infine, entrò nella collezione Abbey, di cui si è detto, dalla quale uscì per approdare al finalmente tranquillo porto braidense.

Sulla storia antica del ms. non sono in grado di fornire notizie: non dovrebbe provenire da fondi della Bibliothèque Nationale de France, come potrebbe far pensare la sicura destinazione viscontea di cui dirò fra poco, ché non sarebbe in tal caso sfuggito al Delisle; in attesa di dati sicuri, si può immaginare la sottrazione da parte di Barrois a una biblioteca francese di provincia, dove potrebbe essere pervenuto in seguito alla dispersione dell'originario fondo visconteo-sforzesco trasferito in Francia da Luigi XII. Si tratta ad ogni modo di un ms. molto particolare, di non immediata individuazione per l'assenza di un nome d'autore e di un titolo facilmente riconoscibile; e non pare menzionato negli inventari della biblioteca pavese. La presentazione già fornita da Alexander e De la Mare esime da una compiuta descrizione: basti qui dire che si tratta di un ms. pergamenaceo di cc. II (la seconda pergam. e moderna), 27 così numm. nel sec. XIX (bianche le ultime cinque), II' (la prima pergam. e moderna), che misurano mm ± 201 × 144, preparate con rigatura su uno specchio di 125 × 77, con margini int. 30, sup. 23, est. 37, inf. 52, con ricche decorazioni, di cui dirò meglio più avanti, in particolare alle cc. 1r, 2r e 3r, e capilettera ornati di una medesima tipologia all'inizio di ogni capitolo, nonché a 1v all'inizio delle rubriche relative al secondo libro (in tutto sono 36, più una prevista ma non eseguita nel congedo di c. 22r, e due di tipo diverso a c. 1r e 3r).<sup>7</sup> È formato da 3 fascicoli di otto cc. ciascuno (richiami a 8v e a 16v) che rispettano la regola di Gregory, più 1 finale di cc. 2+1 (l'ultima con lato pelo all'esterno). Il ms., aperto alle cc. 1-2 dalle rubriche dei capitoli di

5. Il fondo Barrois di Ashburnham Place fu descritto dapprima nel *Catalogue* 1853 (che non ho consultato), e successivamente nel *Catalogue* 1901, p. 224 (sezione «Sizes mixed»), ms. 608 (LIX), dove è identificato come «VISCONTI. STORIA DELLA CROCIATA. (LIX) *small 4to*». L'edizione del 1895 citava espressamente (a p. 650) la collocazione del ms. nel fondo Barrois di Ashburnham Place.

6. Warner 1920, n. 59, tav. LXIVa.

7. Le iniziali, fiorite e fogliate, sono di colore blu-grigio e rosa, in varie sfumature e con profili rilevati in bianco o puntinati, e stanno entro un quadrato in oro, dai cui lati superiore e inferiore si staccano racemi fogliati che piegano e si dirigono in verticale. Dai racemi, blu o verdi, che nascono a volte sovrapposti a volte sottoposti all'oro del riquadro (in alcuni casi le due soluzioni convivono in una stessa lettera), si dipartono foglie di colori alternati blu e rosa che normalmente si fronteggiano a coppie, separate da coppie di foglioline e buccole in oro (quasi sempre una sola coppia); in oro la foglia in punta ai racemi. In forma di triangolo allungato (su 12 righe) il fondo in oro della I- (in verde) a c. 1r.

cui si compongono i due libri dell'opera (rispettivamente 17 e 18, non numerati), contiene alle cc. 4r-22v un volgarizzamento-compendio dei primi due libri della *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro, preceduta (cc. 3r-4r) da un prologo anonimo di un pavese che, pur senza affermarlo, pare spacciarsi implicitamente per autore del testo che presenta, e seguita (22r-v) da un congedo in cui è annunciata sommariamente una continuazione.

La grafia è presentata nel catalogo Abbey come «a skilful clear semi-gothic book-hand», e per la decorazione è richiamato «an artist related in style to the painters Franco and Filippolo de Veris and to Michelino da Besozzo [con rinvio a Toesca, *Lombardia*, 182-90]. The style suggests that the manuscript was made in the early fifteenth century, probably soon after the succession of Filippo Maria Visconti in 1412». L'identificazione del destinatario, che come vedremo è pienamente sottoscrivibile, non è stata così pacifica, considerato che in un velocissimo accenno Paul Meyer annetteva il ms. a Francesco Sforza, e che sul *recto* della prima carta di guardia una nota a lapis, stesa in due tempi e da due mani, che ora avverte «c. 1400 | Arms of Gian Galeazzo Visconti - first | Duke of Milan. (1395-1402)», rinviava in un primo momento a Filippo Maria (si riescono ancora a leggere il suo nome e le sue date, poi cancellate e ricoperte dal nuovo rinvio). Tanta incertezza è certo dovuta al fatto che le imprese viscontee, oltre a essersi tramandate dal padre al figlio, sono state poi adottate dallo Sforza e dai suoi discendenti, che anche per questo tramite puntavano all'affermazione della propria legittimità.<sup>8</sup>

Quali imprese compaiono nel ms.? Vediamo in breve. A c. 1r compare: A) in alto al centro – retto da due angeli con manto blu all'esterno e rosso all'interno, ali rosse, verdi e blu, e aureola dorata – lo stemma ducale con l'aquila imperiale in nero, con lingua rossa e corona, in campo d'oro, inquartata con il biscione azzurro (-blu) in campo d'argento che ingoia il saraceno (o giovinetto) in rosso; B) ai quattro angoli, quattro soli raggianti (la *raza* viscontea) in oro; C) sui bordi laterali e inferiori, a due a due, sei biscioni in azzurro a 7 anse (la seconda dall'alto con anello) con dorsi puntinati di bianco-azzurro, con corona d'oro e saraceno rosso; D) tra le coppie di biscioni (ai lati in successione verticale, nel bordo inferiore in orizzontale, retta in quel caso dai collaborativi saraceni rossi) compare l'impresa del *capitergium* (della quale tra poco), con la gassa al centro vuota. A c. 2r sei biscioni come i precedenti, 2 e 2 sui bordi laterali, 1 e 1 su quelli superiore e inferiore. A c. 3r: A) a inquadrare la parte superiore e quella iniziale dei lati, un grande *capitergium* (o *fazòlo*: un velo annodato a bandana) in argento con rilievi toccati in blu, con al cen-

8. La citazione in Meyer 1883, p. 414: «Je note en passant qu'aux mss. connus de Francesco Sforza, il y a lieu, si je ne me trompe, d'ajouter le n° 59 de la Collection Barrois (Ashburnham place) qui contient un abrégé de la première croisade rédigé en italien, au XV<sup>e</sup> siècle, d'après Guillaume de Tyr». Un avvicinamento a imprese sforzesche è testimoniato anche da un'altra nota a lapis sulla stessa c. di guardia («1375 Musee Conde [*sic*] Chantilly. | Vol. 14 Société Française de Reproduction - - - | Page 92 Plate LVII»), che rinvia a Meurgey 1930, dove si parla del “Trattato di caccia di Francesco Sforza” del 1359, ora ms. 368 (XVI B) della biblioteca francese, descritto recentemente da Mulas 2000 (che ringrazio per le indicazioni fornitemi).

tro della gassa la colombina bianca con cartiglio (senza il motto *a bon droit* ch'era tipico di Gian Galeazzo) sovrapposta al sole raggianti d'oro, il tutto sovrastato in corrispondenza della gassa da corona con *piumai* (un ramo di palma a sinistra e uno di ulivo a destra); B) ai lati sotto le cocche pendenti del *capitergium*, a completare l'inquadratura laterale, due coppie di biscioni intrecciati con tre anse (quasi fossero appesi), senza corona e senza saraceno, azzurri(-blu) con punti e righe d'oro a rilevare i dorsi e la barba; C) al bordo inferiore, tre colombine bianche con cartiglio sovrapposte a soli radianti, alternate a due coppie di biscioni diversamente intrecciati rispetto ai precedenti, e senza i punti d'oro. Inoltre, alle cc. 14v, 15r, 16r, 17r, 17v (con doppia occorrenza nella stessa iniziale), 18r, 19v, 20r, 20v (due iniziali), 21r e 21v le iniziali decorate hanno al proprio interno, sempre su scudo d'argento tranne che a 16r, il biscione visconteo con il saraceno rosso, il tutto di dimensioni minuscole, tanto che a prima vista possono sfuggire.

Nel cosiddetto Stemmario Trivulziano (ms. Triv. 1390), datato per la sua prima parte, che qui importa, alla metà del secolo XV,<sup>9</sup> lo stemma ducale appare riferito a Gian Galeazzo e ai figli Giovanni Maria e Filippo Maria che hanno esercitato lo stesso titolo. Con riferimento a Filippo Maria, alla p. 4 compaiono le divise del *capitergium*, del sole raggianti, della corona con *piumai* e del falcone che sorvola lo stagno; a p. 5 gli stemmi di Filippo Maria in riferimento ai vari titoli («dux Mediolani et cetera, Papie Anglerieque comes et Janue dominus», «comes Papie», «comes Anglerie»), nonché le «Arma regis Frantie» concesse a suo padre (l'aquila inquartata con i gigli). Mancano purtroppo le prime due pagine, dove è immaginabile che analogamente comparissero, prima degli stemmi, le imprese di Gian Galeazzo, ma sappiamo per molte altre vie che sue precipue furono in principio il sole raggianti, la colombina (con o senza il radiante) e il *capitergium*. Particolare a Filippo Maria fu invece il *piumai*, che basta pertanto a sancire la pertinenza a lui del ms. braidense; in particolare a lui e non al padre, secondo la Pellegrin, è inoltre riferibile l'uso regolare dello stemma al biscione inquartato con l'aquila.<sup>10</sup>

A proposito di questa impresa si riprende una notizia, purtroppo non solidissima, che potrebbe aiutare nella datazione. Pier Candido Decembrio, al cap. XXX della sua biografia dell'ultimo Visconti, *De vexillorum eius imaginibus*, scrive: «Vexillo primum gentili ac bipartito aquilarum viperarumque discrimine, deinde paterno usus est, quod a Francisco Petrarca editum plerique prodidere, hoc in prelijs uti consuevit, turturis figuram preferente in solis iubare. Post diademate, palma et lauro illustri, non vexilla modo, sed preclara domus sue decoravit. Adidit et falconis imaginem quarto in loco, ex Fhebi splendore terrentis aquaticas aves; commentus id, cum primum pecunijs militibusque stipatus florentino inhiaret bello. Habuit et serpentis effigiem ex sole prodeuntis accensa face; quam ad

9. Riprodotto e illustrato in *Stemmario* 2000.

10. Pellegrin 1955, p. 53; per altri codici sicuramente confezionati per Filippo Maria, riconoscibili per stemmi, imprese o iniziali, e non inclusi negli inventari, vd. pp. 52-53 (datati all'inizio degli anni Trenta o alla metà degli anni Quaranta; 7 di questi mss. sono oggi alla Bibliothèque Nationale de France; altri alla Trivulziana di Milano). Vd. anche qui avanti la nota 12.

fausta victoriasque paratam, morte preventus intactam reliquit, ut rinocerontis et volantis draconis insignia». <sup>11</sup> Se alla successione corrispondesse, come pare, la cronologia nell'adozione, l'impresa del falcone sarebbe l'ultima, e consentirebbe una datazione del nostro ms., nel quale non compare, ante 1424. Ma si dovrà attendere dati più certi, e andrà poi approfondita la notizia raccolta nel commento Butti-Fossati al passo di Decembrio, che vorrebbe l'impresa dei *piumai* "donata" a Filippo Maria da Alfonso d'Aragona, da lui liberato dopo la cattura da parte dei genovesi alla battaglia di Ponza, dell'agosto 1435: se così fosse, però, ne discenderebbe una datazione molto bassa, oltre che del ms. braidense, anche di alcuni fogli dal Landau Finaly 22, la seconda parte del grande libro d'ore Visconti, nonché di altri manoscritti riconducibili invece a date più alte. <sup>12</sup>

Veniamo finalmente al testo. Si è detto di cosa si tratta, un volgarizzamento-compendio dei primi due libri (qui rispettivamente alle cc. 4r-13v e 13v-21v) dell'*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro. Il testo latino, per una larga fase iniziale, ha avuto una fortuna «ristretta, tutta francese e inglese», mentre più largo corso anche in Italia ebbero i volgarizzamenti francesi, noti sotto il titolo di *Estoire* o *Roman d'Eracles* (Eraclio, nominato all'inizio del libro I), o simili, che offrono varie continuazioni e furono a loro volta tradotti in volgare italiano. <sup>13</sup> Nella biblioteca Viscontea di Pavia, sulla base dell'inventario del 1426, risulta presente proprio un «Gotifredus de Boiono in gallico voluminis magni et grossi coperti corio rubeo sculpto, inc. *Les anciens hestories*, sign. CCCCLXXXII», ora BNF, fr. 2631. <sup>14</sup> Non mi è per ora possibile accertare se gli adattamenti operati sul testo sono il risultato di un'operazione condotta autonomamente a partire dal testo latino oppure, come sembra più probabile, da una traduzione, magari già in parte adattata (l'eventuale derivazione da una versione

11. Decembrio 1925-1958, p. 90, con commento e varia bibl. alle pp. 138-39. Passo e commento ripresi in *Stemmario* 2000, pp. 33-34 e note.

12. La notizia proviene dal *Compendium vitae principum et ducum Mediolani ex antiquis notis et codicibus*, di Francesco Castelli, nel ms. Ambr. N 295a sup. (che il commento a Decembrio data al 1512: ma il Castelli visse tra 1505 e 1578), c. 41v: «dono recepit coronam cum palma et oliva decoratam, cum privilegio tam ipse quam futuri Mediolani duces possent has palmam et olivam in summitate coronae ducalis portare». Per la datazione di queste imprese sarebbe utile un'indagine sistematica sulle decorazioni dei documenti ufficiali. Nel Landau Finaly 22 l'impresa dei *piumai* compare alle cc. 85v (sopra il capitergium con *raza* e colombina con cartiglio nella gassa) e 91r (da sola). La stessa combinazione di 85v e del ms. di Brera anche sulla medaglia di Pisanello per Filippo Maria del 1441 (vd. *Stemmario* 2000, p. 32); e nei mss. parigini Italien 131, con le *Vite degli imperatori*, del 1431, e Italien 118, con Livio volgarizzato, dell'anno successivo.

13. Una delle versioni del testo testo francese si legge nello stesso *RHCHO*, I. Sulla fortuna in Italia del testo (versione francese e volgarizzamenti italiani a partire da quella), si veda l'ottima sintesi di Rinoldi 2005 (la citazione da p. 66 n. 4). Le differenze segnalate tra le varie versioni francesi riguardano soprattutto le continuazioni (ivi, pp. 72-73; si veda qui sotto, pp. 160-61, quanto prospettava l'anonimo per la propria continuazione); per quanto ho potuto verificare, gli adattamenti del testo braidense non trovano riscontro con il testo edito in *RHCHO*, I, in calce al latino.

14. Pellegrin 1955, p. 127, A 236; sul ms., e per la bibl., Rinoldi 2005, pp. 77 e 78-79 (ms. di origine italiana settentrionale, prob. genovese, steso da più mani, sec. XIII-XIV).

francese non parrebbe aver influenzato la lingua del testo, mentre i molti latinismi non trovano sempre riscontro nel testo originario).<sup>15</sup>

Ma, al di là dei dubbi sul ruolo dell'originale latino, e pur a fronte della tumultuosa tradizione della versione francese, possiamo ritenere quasi certo che alcune differenze rispetto al testo di partenza siano dovute all'anonimo pavese: come potrebbero infatti non esserlo i fabulosi riferimenti alla presenza di Ottone Visconti tra i crociati? A 9r, I x (qui corrispondente a I 17 del latino), al lungo elenco «principum qui de regno Francorum et Teutonicorum iter assumpserunt» viene disinvoltamente premesso che «Misesse adunqua la † in spalla Otto Vesconte cum electissimo numero di lombardi». La famiglia è menzionata a II xiii, c. 19r, dove al latino «Hii omnes, predictos venerabiles viros cum omni reverentia sequuti, in Italiam descenderunt, transcurta que Lonbardia per eam regionem, que Forum Iulii appellatur, iuxta Aquileiam transeuntes in Istriam, inde tandem in Dalmatiam descenderunt» (II 17) che descrive il transito dei signori di Francia corrisponde «honorati en la Lombardia dal Vesconte, a tuto so podere transcorsa essa, cum ogni piacere ricevuti en habundantia arivono en Friuli a pè de Aquileia comodissima mente per ricomandar amicabel dil Vesconte, del qual più era il simplici ricomandar per messo o lettre che d'altro signor comandare»; e più puntualmente a II xvii, c. 21r, a un elenco di signori («Qui vero mare iam transierant, dominus videlicet Godefridus, dominus Boamundus, dominus quoque Robertus Flandrensiū comes et dominus Podiensis episcopus», II 22 del latino) viene aggiunto Otto Vesconte subito dopo Goffredo. E deve anzi essere questo il motivo encomiastico primo che diede l'idea di tentare l'omaggio al signore, visto che il Prologo è per oltre metà dedicato all'esaltazione delle gesta dell'antenato in Terrasanta. Così giustifica la decisione di avviare quella che è presentata non come una traduzione ma come una narrazione:

7E questo per honore de el Vesconte, de la cui famiglia inclita nel gram passaggio al successo di terra sancta trovasiglij Otto Vesconte, el qual prima conquistò la metuedissima vipera che gloriosamente en Ytalia sempre se acampa,

e poco oltre ricorda la vittoria conseguita da Ottone contro

uno cavaleto gigante sarraceno el quale portava ne le arme, scuto e barbuto la vipera voltante septe giri devorante lo homo roso, e conquistolo e torsiglii quella insegna regale, <sup>14</sup>dove per tal triumpho foli concesso a Millano cum consentimento di Lom-

15. Queste in sintesi le corrispondenze: I i (con la scorciatoia più consistente) corrisponde a *Historia* I 1-6; I ii a I 7, I iii a I 8, I iv a I 9, I v a I 10, I vi a I 11-12, I vii a I 13, I viii a I 14, I ix a I 15, I x a I 16-17, I xi a I 17, I xii a I 18, I xiii a I 19-21, I xiv a I 22, I xv a I 23-26, I xvi a I 27-28, I xvii a I 29-30; nel libro II, II i a II 1-3, poi corrispondenze regolari di un capitolo con un capitolo fino a II vii che corrisponde a II 9, II viii (il titolo non compare, a c. 2r, nell'elenco iniziale delle rubriche che fa da sommario, certo per una svista) corrisponde a II 10, II ix a II 11, II x a II 12, II xi a II 13-14, II xii a II 15-16, II xiii a II 17, II xiv a II 18-19, II xv a II 20, II xvi a II 21, II xvii a II 22, II xviii a II 23, II xix a II 24 (la moderna edizione critica che qui si segue, Guilelmus Tyrensis 1986, nel secondo libro distingue due capitoli, 20 e 21, a fronte dell'unico 20 dell'edizione *RHCHO*, I, con differenza di numerazione nei tre capitoli successivi).

bardi che mai nessuno di loro formasse esercito prima che la bandiera di quella vipera fosse vista supereminente a tutto l'esercito, el quale privilegio foè sempre messo in pratica. <sup>15</sup>Per memoria adunqua de cossì laudabile victoria, acomenzerò a descrivere de quello passaggio in laude de (Crist)ò.

L'episodio era stato vulgato da Galvano Fiamma nelle varie versioni della sua cronaca, e le coincidenze, insieme al dettaglio sui nomi degli altri lombardi passati alla prima Crociata – significativamente assortiti con un pavese che è eminente personaggio decameroniano (g. X nov. 9), con trascorsi mediorientali, sì, ma in occasione della terza crociata («Zovane Rodexe, Benedicto dicto Rozio di Cortexella, misser Torello di Straa da Pavia cavalero, e d'altri molti in gram possanza») – pare indicare nel frate domenicano la fonte prima dell'anonimo.<sup>16</sup>

A parte le riduzioni, che qui non considero, altri interventi di qualche interesse sono costituiti da aggiunte e variazioni, che guardano soprattutto ai classici antichi, che in parte saranno stati fruiti indirettamente. A I i, c. 4r, a proposito di Maometto,

16. Si veda la cosiddetta *Galvagnana*, ms. Braidense AE.X.10, cap. 248, c. 68v, a-b: «Et dicit hystoria sancti sepulcri q(uod) m(ul)ti nobiles de mediolano transfretaverunt, scil(icet) Otto vicecomes sancti ambroxij archiep(iscop)atus. Et ardicus de raude nobilis decurio, capitane(us) sancti ambroxij archiep(iscop)atus. Et iohan(n)es qui dictus est muliermus de raude capitaneus nobilissimus. Et benedictus de cortesella dictus rozus, origine clarus. Et quidam alius dictus petrus. Isti t(ra)nsierunt cum multis alijs principibus alamanie et franchie. Cum autem obsessio civitatis yerusale(m) instaret, quidam rex sarracenor(um) portans viperam tortuosam habe(n)te(m) in ore hominem rubeum, et brachiis extensis, singulare duellum a (christ)ianis petijt. Cui otto vicecomes archiep(iscop)atus mediolanensis occurrit, pugna comittitur, rex sarracenor(um) interficitur. Otto vicecomes galeam sustulit et capiti suo imposuit. Et semper illam viperam pro suo vexillo portavit. Est autem vipera vexillum oculis humanis lurridum ad videndum. Est enim quidam serpens ex azurro in campo albo, huic vide distorta uno circulo corporis anulosa, in cuius ore est unus ho(mo) rubeus quasi sit excoriatus, habens brachia extensa, a corigia supra prominet ex ore serpentis. [...] Capta autem civitate yerusalem anno domini .m.lxxxxix., victoria civibus de mediolano ascribitur, et sequenti anno ad civitate(m) mediolanensem revertitur. Cui communitas ad perpetuam rei memoriam, q(uod) otto vicecomes tantu(m) triu(m)phum toti (christ)ianitati intullerit, concessit q(uod) exercitus mediolane(n)sis numq(uam) sua castra figat nisi signum vipereum in aliqua arbore fixum fuerit. Eodem anno scil(icet) in .m.c. ecclesia sancti sepulcri per rozum de cortesellis construitur». Per la notizia che «<sup>11</sup>e fono d'i primi poxo molte bataglie a intrare sancta Ierusalem; e poy che alcuni di loro sono ritornati, molte giese sono constructe da loro in Lombardia a similitudine de quelle di Ierusalem, <sup>12</sup>como è per asempio in Millano la giexia di San Sepolcro facta l'ano A nativitate domini .M.C. per opera de esso Rozio di Cortexella, e molte altre da li altri chi laso per brevitate. <sup>13</sup>E in quello passaggio Otto, cum l'animo, forza e virtù convegnevele al Vesconte, *el quale soleva portare nel suo scuto militare septe viridi capelli o corone segno di septe victorie haveva ottonuto contra tanti cavaleri*», sembra però più stringente il confronto con Fiamma, *Manipulus florum*, coll. 617-18: «Isti cum pervenissent ultra mare, multis confectis proeliis Civitatem Sanctam sunt aggressi, et finaliter Johannis Rhodensis supradictus primo sunt ingressi Civitatem Sanctam anno 1099. die 15 julii, et anno Domini 1100 supradictus Rozinus ad Civitatem Mediolani reversus Ecclesiam Sancti Sepulcri construxit. In isto Passagio Ottho Vicecomes Archiepiscopatus S. Ambrosii vir fortissimus in suo Clypeo militari septem sarta parva depicta deferebat, quia 7 militum scuta uno ictu ad terram prosternere solitus erat». Andrebbe naturalmente verificata la presenza di questi dettagli, insieme alla menzione degli altri lombardi, in testi derivati dal Fiamma. Per la notizia sulla chiesa del Santo Sepolcro, si veda il quadro delle fonti benissimo tracciato da Schiavi 2005, in part. pp. 39-49; per il precedente di Bonvesin, vd. qui nota 24.

viene inserito un riferimento al non nominato Erostrato («E tal grandeza di nome ha quello ribaldo qual cerchava havere colui afochai il templo Ephesino di Diana cum sceleragine in defecto di vertude; el cui nome per decreto deli Ephesii fo extin<sup>n</sup>cto secondo referisse Xenofonte»), con un rinvio che non ha riscontro in Senofonte e si dovrà chiarire in rapporto alla tradizione; mentre a I iii i fitti riferimenti biblici del capitolo della *Historia* che descrive le condizioni di decadenza dell'Occidente al momento dell'annuncio della Crociata (il capitolo viene intitolato *Rubrica qual era il rezimento d'i cristiani infra le parte occidentale*) vengono efficacemente sostituiti, in gran parte, con l'innesto di elementi tratti dai famosi passi del *De coniuratione* sallustiano che illustrano la decadenza morale e civile di Roma.<sup>17</sup> Si veda tutto il capitolo qui in appendice, ma si confronti in particolare:

<sup>6</sup>Ziò che per enzegni e vertute podevasse explicare, temptavese più presto cum il dinaro. Odii, avaritie, libidine rignaveno;

*Cat.* 13.2-3: Quibus mihi videntur ludibrio fuisse divitiae: *quippe, quas honeste habere licebat, abuti per turpitudinem properabant. Sed libido stupri, ganeae ceterique cultus non minor incesserat.*

<sup>8</sup>Chi più thesaurizava più era lodato... Monasteri e giese exactionati sopra modo

*Cat.* 12.1: *divitiae honori esse coepere et eas gloria, imperium, potentia sequebatur; 11.6: privatim et publice rapere, delubra spoliare, sacra profanaque omnia polluere;*<sup>18</sup>

<sup>9</sup>O ricchezze o fama o godere studiavase havere; [...] Al dinaro serviva ogni homo; ogni fede e probità era sepulta;

*Cat.* 10.3-4: Igitur primo *imperi*, deinde *pecuniae cupido crevit*... Namque *avaritia fidem, probitatem ceterasque artis bonas subvortit*... omnia venalia habere edocuit;

<sup>10</sup>Apparer, non esser, studiava ogni homo; crudelità, superbia a spregio di sancti non manchava; altro sonava il parlare, altro sentiva el core; bon volto, tristo enzegno;

*Cat.* 10.4-5: *superbiam, crudelitatem, deos neglegere*... *aliud clausum in pectore, aliud in lingua promptum habere*... *magisque voltum quam ingenium bonum habere*;

<sup>11</sup>Il virtuoso, se povero era, mato era tenuto; lo innocente fiseva stimato malvogliente; pudore, pudicitia, honestà pareano pur biasteme;

*Cat.* 12.1-2: *paupertas probro haberi, innocentia pro malevolentia duci coepit*... sua parvi pendere, aliena cupere, *pudorem, pudicitiam*, divina atque humana promiscua, nihil pensi neque moderati habere.

17. Non si deve dimenticare l'ampia fortuna di Sallustio nella scuola, dove era fruito anche per estratti, sentenze, discorsi isolati dal contesto.

18. La concisione sembra tutta sallustiana, a fronte del più effuso testo della *Historia*, che ha un passo analogo: «Effringebatur sane sanctuarium, et usibus dedicata coelestibus vi rapiebantur utensilia. Non distinguebat sacrum a profano manus sacrilega; sed sublata differentia, praedae patebant altarium vestes, amictus sacerdotum et vasa Domini. De gremio divinae domus, de adytis penitioribus, de basilicarum atriis, qui ad eas confugerant, ad mortem trahebantur et supplicia» (I 8).

L'attitudine classicistica di fondo che si vorrebbe attribuire all'anonimo emerge poi (e qui si direbbe con meno dubbi) nel capitolo finale di congedo: quando infatti afferma di non volersi occupare delle storie antiche già illustrate a sazietà – «<sup>3</sup>El perché non z'è bisogna occupare papéro de le antiquitate, como è di Pitheo, di Hercule, di Theseo, di Alexandro, di Androgeo, di du Minos, doe Adriane, di Achademo, e altre veghie e vere hystorie, quando infiniti auctori a quele ne seccoreno» – pesca i riferimenti da una fonte principale, la *Vita di Teseo* di Plutarco.<sup>19</sup> E il Prologo, all'estremo opposto, si avvia con una citazione, questa volta esplicita, di Aulo Gellio (XI viii 4) e Macrobio (*Sat.* 1 praef. 13):

<sup>1</sup>Cato niente lauda il scusarse nel principio d'una opera e punze cum faccia digando "chi te enduce far cossa che inanzi sia facta domandi perdonanza? non suolesse perdonare avanti il pentimento dil mal facta". <sup>2</sup>Perhò riprese Cato Albino, como recita Macrobio et Aulo Gellio, domandante lui perdonanza nel suo prohemio se fallava a scrivere greco siando lui romano.

Resterà da accertare, in particolare per l'ultimo passo citato (che subito di seguito ricorda anche Anacarsi<sup>20</sup>), se l'anonimo recupera l'idea autonomamente o piuttosto richiama *auctoritates* citate tradizionalmente, magari attraverso compendi o repertori, ma è fuori di dubbio una certa dimestichezza con i classici, in parte esibita e in parte (per Sallustio e per Plutarco) allusa.<sup>21</sup>

È poi interessante rilevare come queste ascendenze si combinino con alcune memorie dei principali autori volgari del Trecento, anche in questo caso silenziosamente assunti nel tessuto del testo tradotto. All'inizio di I iii, che abbiamo visto utilizzare Sallustio in modo consistente, compare un puntuale ricordo dell'*incipit* di *RVF 7, La gola e 'l somno e 'l otiose piume* («<sup>1</sup>En quei tempi in occidente unde è propriamente il culto di la divota secta e religione cristiana, tròvasse essere li vescovi, abbati, priori e alti prelati più dediti al somno e 'l ventre e ala ociosa

19. Si veda, per Androgeo *Tes.* 15, per i due Minosse e le due Arianne, 20, per Academo, 32. *Pitheo* è Pitteo, nonno di Teseo (*Tes.* 3, 4 e *passim*).

20. «<sup>3</sup>S'io domando venia la censura di Cato me atterra, s'io refuto questo mio iochare diffidemo di Anacharse. Jocare, dice, è licito per studiare.» Il punto di partenza dovrebbe essere Aristotele, *Eth. Nic.*, 1176b33; il motto è ripreso fra gli altri da Tommaso d'Aquino, *Sententia libri Ethicorum*, X.9, 2077: «Sed e converso, recte se videtur habere secundum sententiam Anacharsis, quod aliquis ludat ad horam ad hoc quod postea diligentius studeat» (p. 581).

21. A I vi, *Rubrica di la probità di Petro heremita*, c. 7r, si legge: «Era lui homo pizinino di enzegno vivace, sì che fiseva de lui dicto come Statio dise di Tideo 'En pizol corpo regnare mazor vertute', ben che dica Virgilio più gratiosa vertute quella esser descende di bel corpo». Il testo di Guglielmo riporta il verso staziano (*Theb.* I 417) senza citarne l'autore («Erat autem hic idem statura pusillus, et quantum ad exteriorem hominem, persona contemptibilis. Sed *Major in exiguo regnabat corpore virtus*. Vivacis enim ingenii erat; et oculum habens perspicacem, gratumque, et sponte fluens ei non deerat eloquium»), ma se anche si dovesse accreditare all'anonimo lo svolgimento e l'attribuzione della citazione, si tratterebbe in effetti di un riferimento abbastanza vulgato. Il riferimento virgiliano è a *Aen.* V 344 («gratior et pulchro veniens in corpore virtus»), a proposito di Eurialo, e anche in questo caso l'originalità dell'aggiunta è tutta da accertare. La citazione letterale da Solino (XII 1) a II v, cc. 15v-16r (con rinvio a un «libro xvii° de mirabilibus mundi»), è già in Guglielmo di Tiro II 7 («in septimo decimo de memorabilibus»).



piuma che non conveniva»<sup>22</sup>), mentre nel Prologo, in un passo che caratterizza più di ogni altro la cultura e l'orgoglio linguistico dello scrivente e che è perciò indubbiamente importante («*Elezo adunqua, lasando or quinzì or quivì de la Marcha e di Toscana, di scrivere ala pavese, dove istra mo' intreremo ne un bello pro(posito) a contare hystorie forestere di grande cavalchate*»), si fa notare una tessera linguistica dantesca. *Istra*, termine dall'etimo misterioso,<sup>23</sup> è una delle parole pronunciate da Guido da Montefeltro in *Inferno* 27.21,

udimmo dire: «O tu a cu' io drizzo  
la voce e che parlavi mo lombardo,  
dicendo "Istra ten va, più non t'adizzo"»

e proprio in relazione all'identità di Virgilio, rivelatasi attraverso la lingua, "lombarda" come quella del romagnolo Guido. *Istra mo'* accosta due elementi lì dislocati, e pare indicare la precisa intenzione del contatto, che diventerebbe allora rivelatore di una più articolata consapevolezza linguistica. Si aggiunga che *istra*, per l'orecchio del nostro anonimo, doveva sommare in sé l'ascendenza comico-dantesca, soprattutto letteraria, e quella squisitamente linguistica che rimanda all'esibita identità pavese: se è vero che del rarissimo termine l'unica occorrenza registrata dall'OVI, una volta esclusi i commenti danteschi, è quella della *Leggenda di santa Maria Egiziaca* nella pavesissima redazione del notaio Arpino Broda (v. 645, ed. Isella Brusamolino). A sostenere il riconoscimento dell'elemento dantesco, e in rapporto di reciproco sostegno, si può richiamare anche l'idea espressa poco prima sulla base di Gellio e Macrobio («non suolesse perdonare avanti *il pentimento* dil mal facto»), che, nonostante ne sia deducibile, non trova però esatto riscontro nei due testi latini, qui sovrapponibili («*"Ne tu," inquit "Aule, nimium nugator es, cum maluisti culpam deprecari, quam culpa vacare. Nam petere veniam solemus, aut cum imprudentes erravimus aut cum compulsi peccavimus. Tibi," inquit "oro te, quis perpulit, ut id committeres, quod, Priusquam faceres, peteres, ut ignosceretur?"*»), e pare aggiunto proprio seguendo la suggestione che proviene dal cuore dell'episodio di Guido da Montefeltro, che ricevuto il perdono per un peccato non ancora commesso («...da che tu mi lavi | di quel peccato ov'io mo cader deggio») viene poi conquistato grazie alla logica diabolica («ch'assolver non si può chi non *si pente*, | né *pentere* e volere insieme puossi | per la contradizion che nol consente»).<sup>24</sup>

22. Si tenga però presente anche Giovenale X 361, «*et venire et cenis et pluma Sardanapalli*».

23. Si sospetta ISTA HORA. Bruni 1993 propone una derivazione *ista-istra*, per analogia con *nozzo-nostro*.

24. Una suggestione dantesca si affaccia anche dietro l'*acampa* del comma 7 («Otto Vesconte, el qual prima conquistò la metuendissima vipera che gloriosamente en Ytalia sempre se acampa»), visto che il dettaglio, ricordato dal Fiamma (qui nota 16) e in precedenza già da Bonvesin, *De magnalibus*, V xxiii («*quod quidem vexillum prefertur, nec alicubi umquam castrametatur noster exercitus, nisi prius visa fuerit vipera super arborem aliquam locata consistere*»), compare portandosi dietro il ricordo di *Purg.* VIII 80, «*la vipera che 'melanesi accampa*» (sul passo dantesco in rapporto a Bonvesin, Novati 1898; sulle prime compare del biscione in testi letterari trecenteschi, Marogna 2007).

Piacerebbe naturalmente svelare l'identità dell'anonimo, ma per ora non vedo elementi su cui lavorare. Certo, va messa in evidenza, perché è l'autore a farlo, la volontà di innalzare come un vessillo la propria identità a prima vista provinciale.<sup>25</sup>

<sup>4</sup>Io ho a manifestare ozi scrivando sul zenogio cosse turche, greche e moresche, né sono turcho greco né moro, né mai passai, per modo de dire, Gravalono. <sup>5</sup>S'io domando venia la censura di Cato me atterra, s'io refuto questo mio iochare diffidemo di Anacharse. Jocare, dice, è licito per studiare. <sup>6</sup>Elezo adunqua, lasando or quinzì or quivi de la Marcha e di Toscana, di scrivere ala pavese, dove istra mo' intreremo ne un bello pro(posito) a contare hystorie forestere di grande cavalchate.

Per valutare a pieno il significato di questa uscita, in cui l'autore demarca il proprio ambito con riferimento a una geografia locale ristretta, non si deve dimenticare che Pavia, dai milanesi conquistata nel 1359 dopo lunga resistenza, conservava al suo interno tracce di una grandezza passata che sui Visconti tesi alla ricerca di una legittimazione politica aveva certamente esercitato una forte attrattiva, molto al di là degli ovvi interessi territoriali e strategici. Questo passato di capitale, cui davano evidenza le sepolture regali longobarde e le numerosissime reliquie di cui erano costellate le sue chiese, era ancora ben vivo, come dimostrano i documenti recentemente illustrati e ben valorizzati da Piero Majocchi,<sup>26</sup> e avrebbe continuato a esercitare una forte suggestione ancora per l'intera epoca sforzesca, fino almeno al *Papie Sanctuarium* di Giacomo Gualla (Pavia, Jacob de Burgofranco [Giacomo Pocatela], 10 nov. 1505). Possiamo allora capire come la dichiarazione identitaria dell'anonimo sia da considerare in una prospettiva più complessa di quella apparentemente provinciale che si è portati a riconoscerla a prima vista, e questo, insieme agli altri elementi segnalati, ci dice qualcosa sul profilo culturale e ideologico dell'anonimo.

La specificità locale del testo, d'altra parte, nonché il fatto che si tratti di un testo volgare steso da un pavese della cultura indicata, grazie alla quale cerca di arricchire la storia-cronaca di cui offre la traduzione, rendono l'*Itinerario* interessantissimo per speciali ragioni storico-linguistiche: una volta che sarà riedito correttamente, nella parchissima riserva dei testi pavesi dovrebbe infatti rappresentare un livello di lingua e cultura fino ad ora non attestato, meno dialettale e meno isolato della *Leggenda di santa Maria Egiziaca* (1384)<sup>27</sup> e della *Antica parafrasi del 'Neminem laedi nisi a se ipsum' di s. Giovanni Grisostomo*,<sup>28</sup> e di tenore ben

25. Il Gravellone è un canale colatore che raccoglie le acque di cavi, roggie e canali che irrigano la campagna, ancora oggi fertilissima, compresa tra l'argine del Ticino e il limite meridionale della valle del fiume; lo si incontra uscendo da Pavia in direzione Sud, appena oltre l'abitato del Borgo Ticino, e ha segnato nei secoli il confine della città (nonché, in alcuni periodi, un confine politico di maggior rilevanza).

26. Majocchi 2008, in particolare gli ultimi capitoli e l'appendice di documenti cavati dal codice Dal Verme; di grandissima utilità il sito a sua cura <<http://sepulture.storia.unipd.it/>>.

27. *Maria Egiziaca* 1880, pp. 89-103; e ora *Maria Egiziaca* 1992.

28. Edita e illustrata da Foerster in *Grisostomo* 1883, e con le illustrazioni linguistiche di Salvioni 1892-1898. Il ms. torinese da cui la cavò il Foerster (N.V.57 della Nazionale) è successi-

diverso dagli altri testi minori di cui disponiamo, che si collocano in un ambito a metà tra il devozionale (come del resto gli altri due citati) e il documentario.<sup>29</sup> Ciò che soprattutto va notato è la dichiarazione di consapevole rinuncia alle *scriptae* letterarie più diffuse e più autorevoli, quella della «Marcha», cioè del Veneto, e quella di Toscana. Si tratta di un passaggio significativo, proprio in quanto certifica una identità linguistica locale che, nell'ambito di una lingua largamente fondata su una koinè settentrionale, si definisce a confronto con realtà che erano ben più ricche (anche più di quanto oggi non risulti), ma che evidentemente non inibivano, a quella data, la possibilità e l'ambizione di un cimento, sia pur presentato in termini riduttivi come scelta obbligata per chi aveva avuto esperienza solo della sua Pavia. Il riferimento alla «Marcha» sarà più facilmente rivolto alla koinè delle *scriptae* di area veneta, piuttosto che alle scritture franco-venete, o *tout court* francesi, che a quella data erano pure ben vive (come dimostra la prosa dell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona, 1379-1407) e presenti in particolare nelle corti padane.<sup>30</sup>

Siamo a una data più bassa di quella dei citati testi pavesi più dialettali, e in piena età umanistica, ma è notevole come insieme a numerosi latinismi (*fucato e falace hypocrita, nequissimo, dirruere, pascui, exactionate, fine < FINES, nundinassi, stractegemati*), solo in minima parte motivati da Guglielmo, si incontrino forme interessanti sul piano lessicale e morfologico (in particolare verbale), che si distinguono dalla base settentrionale. Il testo esibisce almeno due dei quattro fenomeni indicati da Carlo Salvioni come distintivi del pavese antico: la desinenza *-ómo* (e *-óma*, qui non presente) per la 1ª pl. dell'ind. e del cong.: «volómo e commandemo» (c. 4r, I i; Salvioni 1902, p. 196 e n° 43);<sup>31</sup> e la caduta di *-g-* velare intervocalico (secondario) nel peraltro dubbio *scomi<ni>-arli* 'scomunicarli', con riscontro nel Gris. *scuminian* (c. 5r, I ii; Salvioni 1902, p. 195 e n° 23, e Salvioni 1892-1898, p. 233, n° 45). Forma anche del milanese

vamente andato distrutto nel grande incendio del 1904.

29. Ora editi fra gli *Antichi testi pavesi* 1977: ms. A: Pavia, Biblioteca Universitaria, Ticinesi 385, Statuti della Confraternita della Beata vergine Maria detta di sant'Innocenzo, della sec. metà XIV, che contiene i testi: A1, Orazioni in volgare, cc. 48-49 (ante 1379); A2, altre orazioni, cc. 45v-47 (post 1379). Ms. B: Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AC.X.2, cc. 28r-42v, che contiene: B1, *Statuti de la congregazione de li batudi recomendadi a sancta Maria di S. Innocenzo in Pavia*; cc. 44-49, B2, Rogazioni universali; cc. 56r-59r, B3: Frammenti degli statuti; cc. 63r-67r, B4, Compendio degli statuti. Ms. C: Milano, Braidense, AC.VIII.2, cc. 1r-45r, con gli *Statuti de la fraternitade d'i recomendati a madona sancta Maria in la cittade de Millano*.

30. Sulla presenza di testi francesi nella Pavia di quegli anni il primo riferimento è agli inventari della biblioteca del Castello editi da Pellegrin 1955; su un puntuale episodio di viva circolazione si veda però Contini 1963, che illustra l'appendice (oggi frammentaria) di poesie popolarreggianti aggiunte di seguito a Statuti pavesi del 1360 (anch'essi ridotti a frammento), nel ms. ora Nuovi Acquisti 1031 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si tratta in questo caso di testi di provenienza francese diretta (di cui Contini individua origine, settentrionale, e tramite, orientale) ma vergati da un copista lombardo.

31. Gli altri due sono: la semplificazione di *-dr-* in *-r-*, tipo *Pero* 'Pietro' (n° 30); la restituzione di *-g-* per la caduta di *-d-*, tipo *fiaga* 'fiata' o *spaghe* 'spade' (n° 29). Relativamente a quest'ultimo fenomeno si può soltanto additare la lenizione e caduta della dentale intervocalica, del tipo «Torello da Straa», a c. 3v, [Prologo].

bonvesiniano (*poso*), ma tipica in particolare del *Grisostomo* pavese, la preposizione *poxo* di c. 3v, [Prologo] 11. Genericamente settentrionale il larghissimo adeguamento, come del resto in *Gris.*, delle forme del gerundio su quelle della prima coniugazione (*metando, scrivando, vogliando, digando, fuzando e fuziando* ‘fuggendo’, *siando* etc.); il condizionale *sereveno* (anche del mil.); i participi *cognominà* c. 4v, I i; *appellà*, c. 16r, II v; un uso abbastanza largo di ‘fire’ nelle perifrasi per il passivo nelle costruzioni *fiseva encusso (incutio, -ere)* ‘veniva inflitta’ di c. 6v, I vi (Salvioni 1902, n° 49c); *fiseva de lui dicto*, c. 7r, I vii; *fizesseno constrecti* ‘venissero costretti’, c. 16r, II vi. Esiti molto particolari nella morfologia dei perfetti della prima coniugazione: più che per le forme *occultà, prigàlo, trovàsiglij*, soprattutto per le numerose *afochai, apparecchiai, aprovai, lodai, passai, taglai*, notevoli in quanto tutte 3° sing.; come nelle altre classi ancora le 3° sing. *constrenzi, zonsi*, e ancora *combatei, feci, ricevi*; mentre tra le 3° pl. si segnala – insieme a molte altre, quali *habitòno, exercitànosse, trovàno, cognoscéno, convertino, fuzino, esibino, se partineno, sofrino, véveno* – in particolare *intràno* (Salvioni 1902, n° 45, *Maria Eg.*).<sup>32</sup>

In chiusura un piccolo bilancio sulla figura di chi ha scritto il Prologo e il Congedo, come premessa necessaria a un’ultima proposta di interpretazione dei dati. Per ora non abbiamo elementi per pensare che l’estensore del Prologo non debba coincidere con il traduttore-adattatore di Guglielmo, che non attribuisce però l’opera al legittimo autore e se ne lascia così credere l’estensore («<sup>4</sup>Io ho a manifestare ozi scrivando sul zenogio cosse turche, greche e moresche, né sono turcho greco né moro, né mai passai, per modo de dire, Gravalono»): un pavese, non religioso (Prologo 3), che indica la ragione principale della narrazione nell’intento di esaltare la famiglia Visconti («<sup>7</sup>E questo per honore de el Vesconte»), Ottone in particolare (7-15), e che con questo uncino tenta di agganciare nientemeno che il Duca (si badi però al fatto che a quanto rivelato da stemma e imprese non corrisponde una dedica esplicita). Nel far questo, lo si è visto sopra, l’anonimo richiama una leggenda, per noi nota a partire da Bonvesin e da Galvano,<sup>33</sup> che conferma così la propria centralità nella costruzione e nel mantenimento dell’autorità e della legittimità dei Visconti, vera e propria favola politico-eziologica dell’insegna araldica saldamente inserita nella tradizione (e nella cronaca) cittadina, nonché esaltazione del vigore guerriero della stirpe. Della cultura dell’anonimo quale emerge dagli adattamenti si è detto qualcosa; quanto all’orientamento che intese dare all’operazione, in Prologo 6 sembra voler suscitare un’attesa in direzione esotico-cavalleresco («contare hystorie forestere di grande cavalchate»), e nel Congedo promette per i due libri successivi, prima di tornare alle vicende dei crociati, un’ampia digressione geografica tutta versata sulla contemporaneità («accosterome pure a descriver quel ai nostri di trovàsse e pròvàsse ne lo oriente», 2; «Passerò adunqua solo per cosse nove»), o comunque

32. Ringrazio Lorenzo Tomasin per alcuni utili suggerimenti.

33. Riant 1881, pp. 49-50, fa il punto dell’erudizione antica: dubita di un effettivo transito in Terrasanta di Ottone, ma non nega l’esistenza del personaggio (figlio di Ariprando).

contrapposta alla materia antica e mitologica, di cui già sono pieni i libri. La descrizione avrebbe riguardato la Terrasanta e tutto il Medio Oriente e l'Arabia fino all'India, con promessa di narrazioni favolose (Congedo 4), per le quali Riant proponeva possibili fonti (forse, alla pari di Guglielmo, da tradurre tacitamente) in Ricoldo da Montecroce (per la Palestina) e nell'*Itinerario* di Odorico da Pordeone (per l'Oriente).<sup>34</sup> Si fa notare anche il richiamo tutto geografico all'evidentemente amato Sallustio, che avrebbe risparmiato all'autore di descrivere il lato meridionale e africano del Mediterraneo, visto che poteva supplire *Iug.* 17 e ss. In apertura del Congedo («[P]retio di l'opera apparme narrare dil sito ultramarino, de li constumi varij de li homeni habitano ultra il mare») emerge anche un ricordo indiretto del titolo dell'opera di Guglielmo altrimenti taciuto (*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*).

Se le domande rimaste in sospeso sono ancora molte, troppe per enunciarle, a una delle principali – ovvero quale sia stata la fortuna di questo testo, e se ne esistono altri testimoni che magari vadano al di là dei due libri trasmessi dal ms. braidense – si può offrire una prima risposta, non definitiva ma che potrà forse indirizzare successive ricerche. Il codice è privo di dedica ma, anche se volutamente contenuto per dimensione, è allestito con un impegno notevole, e in modo tale per cui la persona a cui fu offerto, se mai lo ebbe tra le mani, potesse immediatamente capire che quell'oggetto era per lei, era cosa sua. Il testo è volutamente incompleto, ma il congedo, che ancora richiama la figura di Ottone («prima che il magnifico processo di Octo Vesconte, di Gotfredo, di Tancredo, de li altri principi e tanto nobile exercito attenda io a descrivere»), promette e presenta la materia per una continuazione cercando di renderla attraente grazie all'interposizione di una digressione geografico-antropologica che non c'è nell'opera utilizzata come riferimento primo. Ma perché presentare una parte così esigua del testo e promettere un seguito, invece di offrirlo subito? Questi dati a me pare che si spieghino solo attribuendo a questo manoscritto una funzione di *specimen*: un assaggio molto curato e la presentazione di quanto avrebbe potuto tenergli dietro se il signore fosse stato interessato a leggerne (e sostenerne) la prosecuzione. Chi ha fatto allestire il ms. sarà stato anche un pavese mai uscito, o quasi, di città (magari per la giovane età?), ma senza dubbio aveva accesso a ottimi capretti, riusciva a otte-

34. Quanto li detto («<sup>4</sup>Passerò adunque solo per cosse nove, facendo doi altri libri a questo: il primo di tuto il sito di terra sancta; il secundo più oltra passando e Gange e Tapobrane, prima per deserti loghi e petrosi di Arabia, poi per la Caldea e Eufrate e finalmente en tuta l'India, e ai loghi ove habita li antropofagi, investigando se vero è che li indiani alcuni habino doi ochij sian-do tuti li altri cechi come vantanse») non trova puntuale riscontro nei due testi indicati. Alcuni dettagli fanno pensare alla leggenda di Alessandro Magno e a opere come il *Milione*, anche se i sondaggi che ho potuto effettuare non hanno per ora dato esiti soddisfacenti (al di là di dettagli molto diffusi, come quello di popolazioni antropofaghe dell'India). Il commento in *RHCHO*, I, p. 689, suggerisce che la ripresa della narrazione degli avvenimenti di Terrasanta («Poi ritorneremo ala gloriosa conquista di terra sancta, descrivendo li stractegemati e ingenij militari d'i combattanti, facendo iuditio en comperatione fra li nostri occidentali e loro orientali nel combattere e regnare») avrebbe «sans doute» seguito l'*Historia Orientalis* e l'*Historia Occidentalis* di Jacques de Vitry.

nera la collaborazione di un miniatore di primo rango (indipendentemente dalla possibile identificazione della mano responsabile degli angeli di c. 1r) e non lesinava sull'oro, che compare non solo nelle razze e nelle corone iniziali, ma anche in tutte le lettere decorate. Se questa interpretazione dei dati è attendibile, non è allora detto che una versione più ampia dell'opera debba essere per forza esistita: il signore potrebbe non aver gradito, qualcuno avergli segnalato che l'opera non era originale, potrebbe aver cambiato interessi e gusti, e lo *specimen* essere restato lettera morta. Certo, insieme a quelli delle Vite degli imperatori antichi (da Svetonio) realizzato da Antonio da Rho nel 1431, i volgarizzamenti allestiti da Pier Candido Decembrio nel 1438 (Curzio Rufo e Plutarco su Alessandro; Cesare; Leonardo Bruni, *De primo bello punico*, a sua volta adattamento da Polibio) rivelano appunto gusti e interessi diversi, e soprattutto un'attenzione, nell'ambito storico, all'"autorialità" del testo. È molto probabile che il nostro ms. risalga a un'epoca anteriore (e non di poco) alla fine degli anni Trenta, quando il gusto di Filippo Maria sarà stato appunto diverso. È però proprio dalle vicende che si legano a uno di quei volgarizzamenti decembrini che si ricava una conferma all'ipotesi qui avanzata, visto che Pier Candido così scriveva a Simonino Ghilini (cit. in Zaggia 1993, p. 321):

Scribo etiam Iacopo [d'Abbate] breviter, cui una tibi que transmittitur id modicum Curtii quod traductum est, cum ulterius progredi nequiverim monitus ab eo ut commentarios C. Caesaris prius exararem, quod facio dietim, et ex hoc principio quae secutura sunt cognoscere poteritis. Demum si principi gratum fuerit, residuum dato tempore conficiam. Unum rogo, ut praefato principi librum offerendo me etiam redatis recommissum, nam opus est, ni fallor, sua dignum celsitudine.

«... tibi que transmittitur id modicum Curtii quod traductum est... Si principi gratum fuerit, residuum dato tempore conficiam.» Insomma, sembra proprio, anche per questa via, di tornare alle abitudini diffuse nella cerchia più vicina al duca; e chissà che per una volta, senza correre il rischio di essere completamente fuori strada, ci si possa forse concedere l'immaginazione tutta romantica di un omaggio presentatogli nelle sale del castello di Pavia (che a partire da una certa data si sa peraltro non aver prediletto).

## Appendice

*Dal ms. Braidense AC.VIII.34*

1) cc. 3r-4r

[Prologo]

<sup>1</sup>Cato niente lauda il scusarse nel principio d'una opera e punze cum facecia digando "chi te enduce far cossa che inanzi sia facta domandi perdonanza? non suolesse perdonare avanti il pentimento dil mal facto". <sup>2</sup>Perhò riprese Cato Albino, como recita Macrobio et Aullo Gellio, domandante lui perdonanza nel suo prohemia se fallava a scrivere greco siando lui romano. <sup>3</sup>Catoniani adunqua par esser coloro niente scriveno e tacita mente se pascano di l'altrui vegiare, il cui consiglio non riprendo maxime quando non sono cupidi di gloria e nutriscenosse solo di oratione divine, qual sono li observanti di religione. <sup>4</sup>Io ho a manifestare ozi scrivando sul zenogio cosse turche, greche e moresche, né sono turcho, greco né moro, né mai passai, per modo de dire, Gravalono. <sup>5</sup>S'io domando venia la censura di Cato me atterra, s'io refuto questo mio iochare diffidemo di Anacharse. Jocare, dice, è licito per studiare. <sup>6</sup>Elezo adunqua, lasando or quinzi or quivi de la Marcha e di Toscana, di scrivere ala pavese, dove istra mo' intreremo ne un bello pro(posito) a contare hystorie forestere di grande cavalchate. <sup>7</sup>E questo per honore de el Vesconte, de la cui famiglia inclita nel gram passaggio al succorso di terra sancta trovàsiglij Otto Vesconte, el qual prima conquistò la metuendissima vipera che gloriosamente en Ytalia sempre se acampa, <sup>8</sup>dove convene non tacere questo loco, ben che ale altre mazore [3v] victorie se-guite da i successore de esso Otto pocho appara in comperatione si nobel facto como fece. <sup>9</sup>Zonsse lui contra el soldano cum li altri fedeli (crist)iani de li quali dirò de sota. <sup>10</sup>Ma lui spetialmente cum gram possanza di milanixi, pavexi e d'altri soi lombardi, tra quali fui Zovane Rodexe, Benedicto dicto Rozio di Cortexella, miser Torello di Straa da Pavia cavaleiro, e d'altri molti in gram possanza; <sup>11</sup>e fono d'i primi poxo molte bataglie a intrare sancta Ierusalem; e poy che alcuni di loro sono ritornati, molte giese sono constructe da loro in Lombardia a similitudine de quelle di Ierusalem, <sup>12</sup>como è per asempio in Millano la giexia di San Sepolcro facta l'ano A nativitate domini .M.C. per opera de esso Rozio di Cortexella, e molte altre da li altri chi laso per brevitade. <sup>13</sup>E in quello passaggio Otto, cum l'animo, forza e virtù convegnevele al Vesconte, el quale soleva portare nel suo scuto militare septe virdi capelli o corone segno di septe victorie haveva ottonuto contra tanti cavaleri, combatei cum uno cavaleiro gigante sarraceno el quale portava ne le arme, scuto e barbata la vipera voltante septe giri devorante lo homo roso, e conquistòlo e torsiglii quella insegna regale, <sup>14</sup>dove per tal triumpho foli concesso a Millano cum consentimento d'i Lombardi che mai nesuno di loro formase exercito prima che la bandera di quella vipera fosse vista supereminente a tuto lo exercito, el quale privilegio foe sempre messo in pratica. <sup>15</sup>Per memoria adunqua de cossi laudabile victoria, acomenzerò a descrivere de quello passaggio in laude de (Crist)o. Amen.

## 2) 5v-6r

[I iii] *Rubrica qual era il rezimento d'i cristiani infra le parte occidentale.*

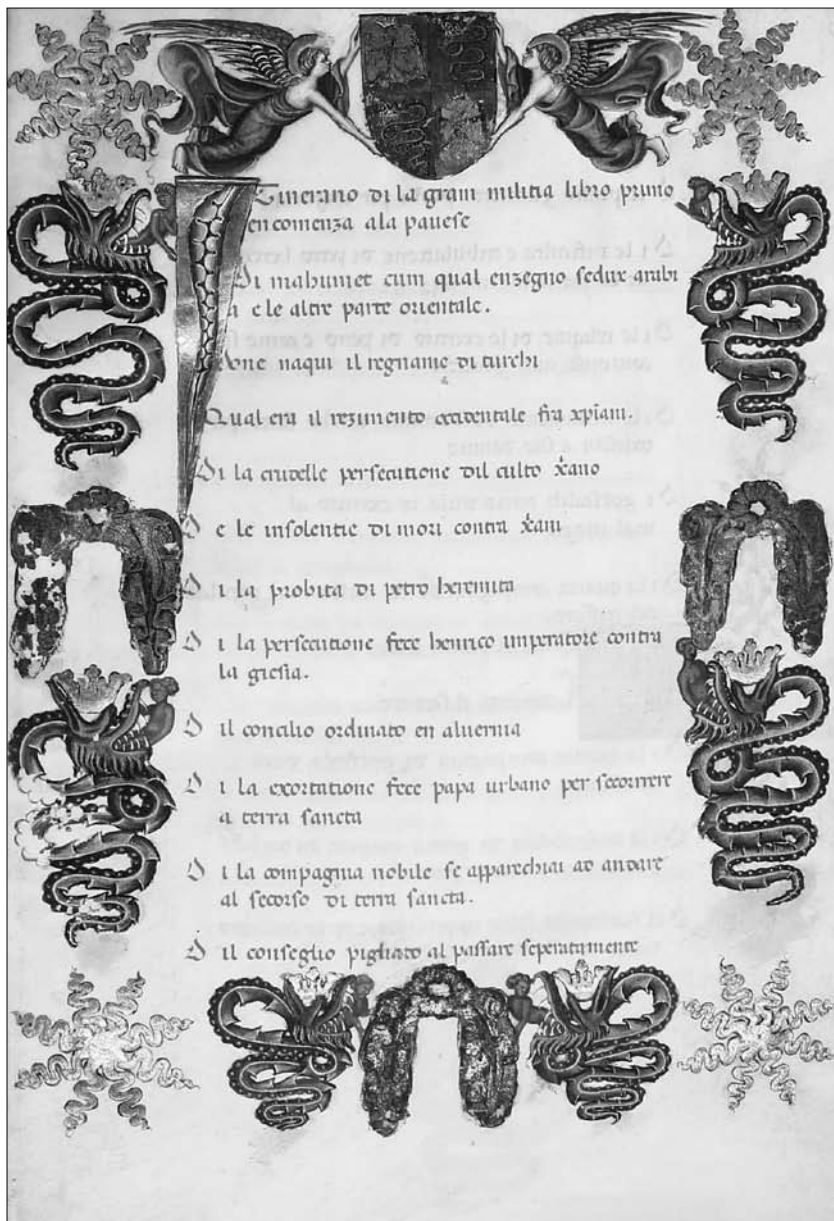
<sup>1</sup>En quei tempi in occidente unde è propriamente il culto di la divota secta e religione cristiana, tròvasse essere li vescovi, abbati, priori e alti prelati più dediti al sonno e <sup>2</sup>l ventre e ala ociosa piuma che non conveniva. <sup>3</sup>Era terrori frequenti dal celo e peste, fame, terremoti, e niente meno era li pur la mala vita senza correctione. <sup>4</sup>Rezevano le citade che più erano arditi prendere le imprese senza altro sapere, il proprio comodo e partial de amici procuravano, chi bon pariva discarcàvesse calzi e oppressione ad ogni bono, ben che erano rari. <sup>5</sup>Non manchava lighe, secte e conventicule spesse; simulatione, pratiche, pravi enzegni correveno per lo tavolero. <sup>6</sup>Prompto e docto era ziascaduno podea a trar il dinaro cum ogni enzegno; le corte d'i signori solevano esser corte di honori e cortesie facte erano corte di caritoni, exactori e berroveri. <sup>7</sup>Soldati en le ville, [6r] nulla strata segura, capestri e robadori en le citade. Ziò che per enzegni e vertute podevasse explicare, temptavesse più presto cum il dinaro. Odij, avaritie, libidine rignaveno; ogni pietà giaseva in terra. <sup>8</sup>Che più possedeva più ardeva de havere; nisuno era advocato d'i poveri, nisuno refugio d'i sfortunati. A chi era injurato davesse il torto, chi falava era pur ben rechato; justitia manchava a chi non la cara comperava. <sup>9</sup>Chi più thesaurizava più era lodato; a chi servava modestia non li manchava mollestia. Monasteri e giese exactionati sopra modo, era ogni virtù e pietà sbandita. <sup>10</sup>O richeze o fama o godere studiavesse havere; era ogni bontà suspecta; seravesse le porte dil iusto iudice; ne l'ultimo solo iudicio di Dio ogni bon sperava. Al dinaro serviva ogni homo; ogni fede e probità era sepulta. <sup>11</sup>Apparer, non esser, studiava ogni homo; crudelità, superbia, dispregio d'i sancti non manchava; altro sonava il parlare, altro sentiva el core; bon volto, tristo enzegno; engani, falacie per lo merchato; il fornicare era pur gioco; <sup>12</sup>il virtuoso, se povero era, mato era tenuto; lo ennocente fiseva stimato malvogliente; pudore, pudicicia, honestà pareano pur biasteme, pur cosse nove e nove embandisone se cerchava. Concubine cum encesti, stupri et adulterij giocho vulgare e como medicina.

## 3) 22r-v

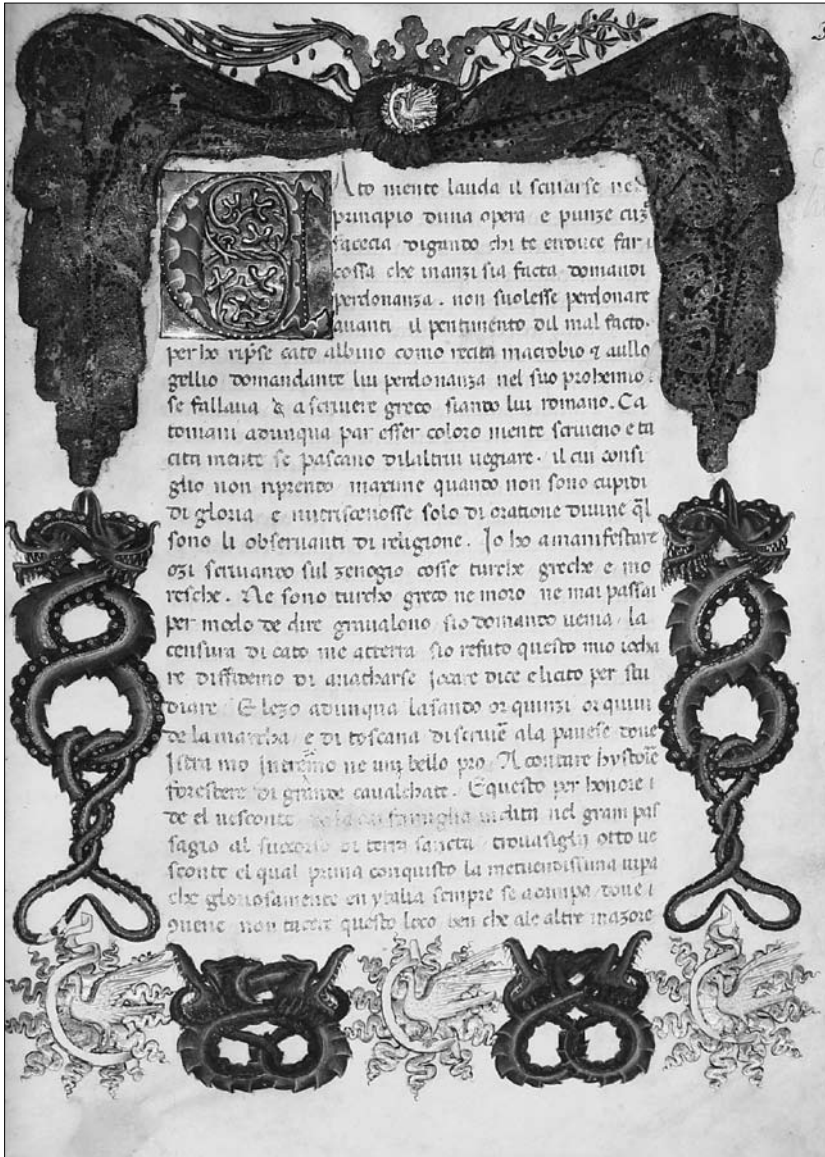
[Congedo]

<sup>1</sup>[P]retio di l'opera apparme narrare dil sito ultramarino, de li constumi varij de li homeni habitano ultra il mare e de la varietà de le cosse se li trova, prima che il magnifico processo di Octo Vesconte, di Gotfredo, di Tancredo, de li altri principi e tanto nobile exercito attenta io a descrivere. <sup>2</sup>E como coloro chi cosmografi docti se diceno quei loghi li quali no ponno entendre, lassandoli ne li manchamenti di la carta attestano esser loghi arenosi, scrupolosi e per difficoltà o distemperamento de aere, de aqua o di terra inaccessibili, cossi io lassando le antique fabule tragice, de le quale è pieni i libri, accosterome pure a descriver quel ai nostri di tròvasse e pròvasse ne lo oriente. <sup>3</sup>El perché non z'è bisogna occupare papéro de le antiquitate, como è di Pitheo, di Hercule, di Theseo, di Alexandro, di Androgeo, di du Minos, doe Adriane, di Achademo, e altre veghie e vere hystorie, quando infiniti auctori a quele ne seccoreno. <sup>4</sup>Passerò adunqua solo per cosse nove, facendo doi altri libri a questo. Il primo di tuto il sito di terra sancta. Il secundo più oltra passando e Gange e Tapobrane, prima per deserti loghi e [22v] petrosi di Arabia, poi per Caldea e Eufrate e finalmente en tuta l'India, e ai loghi ove habita li antropofagi, investigando se vero è che li indiani alcuni habino doi ochij siando tuti li altri cechi como vantanse, rimagnando contento di la descriptione meridionale lézesse nel Iugurtino di Salustio. <sup>5</sup>Poi ritorneremo ala gloriosa conquesta di terra sancta, descrivando li stractegemati e ingenij militari d'i combatanti, facendo iudicio en comperatione fra li nostri occidentali e loro orientali nel combattere e regnare.





1. Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AC.VIII.34, c. 1r. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.



2. Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AC.VIII.34, c. 3r. Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

*Abbreviazioni bibliografiche*

- Antichi testi pavesi* 1977 = *Antichi testi pavesi*, a cura di Maria Antonietta Grignani e Angelo Stella, Pavia, Tipografia del libro.
- Arte della legatura* 2002 = *Arte della legatura a Brera. Storie di libri e biblioteche. Secoli XV e XVI*, Catalogo a cura di Federico Macchi, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense (Cremona, Linograf), 2002.
- Bonvesin, *De magnalibus* = Bonvesin da la Riva, *Le meraviglie di Milano (De magnalibus Mediolani)*, a cura di Paolo Chiesa, Milano, Fondazione Valla-Mondadori, 2009.
- Bruni 1993 = Francesco B., «Istra»: una falsa ricostruzione dantesca?, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1993, vol. I, pp. 419-28.
- Cardini 2003 = Franco C., *La formazione del mito in età romantica e la sua permanenza nella cultura lombarda*, in *Deus non voluit. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà*, a cura di Giancarlo Andenna e Renata Salvarani, Milano, Vita e Pensiero, pp. 3-10.
- Catalogo sommario* = *Catalogo sommario dei manoscritti medievali Braidensi*, a cura di Maria Luisa Turchetti, schede dattiloscritte.
- Catalogue* 1853 = *Catalogue of the manuscripts at Ashburnham Place. Part the second comprising a collection formed by mons. J. Barrois*, London, C. F. Hodgson, [1853].
- Catalogue* 1901 = *The Ashburnham Library. Catalogue of the portion of the famous Collection of Manuscripts [...] known as The Barrois Collection which will be sold by auction by messrs. Sotheby, Wilkinson & Hodge*, London, Dryden.
- Contini 1963 = Gianfranco C., *Poesie francesi dalla Pavia viscontea* [1963], ora in *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e di linguistica (1932-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. II, pp. 1061-85.
- Decembrio 1925-1958 = *Vita Philippi Mariae tertij Ligurum ducis*, in Petri Candidi Decembri *Opuscula historica*, a cura di Attilio Butti, Felice Fossati, Giuseppe Petraglione, Bologna, Zanichelli (*RIS*<sup>2</sup>, XX/I), pp. 3-438 (una trad. it. a cura di Elio Bartolini in P. C. Decembrio, *Vita di Filippo Maria Visconti*, Milano, Adelphi, 1983).
- Delisle 1888 = Léopold D., *Catalogue des manuscrits des fonds Libri et Barrois*, Paris, Champion.
- Fiamma, *Manipulus florum* = Galvano F., *Manipulus florum*, in *RIS*, XI, 1727, coll. 537-740.
- Grisostomo 1883 = *Antica parafrasi del 'Neminem laedi nisi a se ipsum' di s. Giovanni Grisostomo (Cod. Torin.; N, V, 57)*, edita e illustrata da Wendelin Foerster, in «Archivio glottologico italiano», VII (1880-1883), pp. 1-120.
- Guilelmus Tyrensis 1986 = Guillaume de Tyr, *Chronique*, édition critique par Robert Burcharth Constantijn Huygens, identification des sources historiques et détermination des dates par Hans Eberhard Mayer et Gerhard Rösch, Turnhout, Brepols (disponibile all'interno della *Library of Latin Texts - Series A* [LLT-A], su <<http://www.brepols.net>>)
- Hobson 2004 = Anthony H., *Abbey, John Roland (1894-1969)*, rev. *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press <<http://www.oxforddnb.com/view/article/30315>>, consultato il 27 aprile 2013.
- Majocchi 2008 = Piero M., *Pavia città regia. Storia e memoria di una capitale altomedievale*, Roma, Viella.
- Maria Egiziaca* 1880 = Tommaso Casini, *Un testo franco-veneto della leggenda di santa Maria Egiziaca*, in «Giornale di filologia romanza», III (1880), pp. 89-103.

- Maria Egiziaca* 1992 = *La leggenda di santa Maria Egiziaca nella redazione pavese di Arpino Broda*, a cura di Silvia Isella Brusamolino, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Marogna 2007 = Maria Antonietta M., *La vipera Viscontea in versi latini trecenteschi*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a cura di Antonio Manfredi e Carla Maria Monti, Roma-Padova, Antenore, pp. 397-417.
- Meurgey 1930 = Jacques M., *Les principaux manuscrits à peintures du Musée Condé à Chantilly*, Paris, Société française de reproductions de manuscrits à peintures.
- Meyer 1883 = P[aul] M[eyer], *Périodiques*, V, in «Romania», XII (1883), pp. 413-14.
- Mulas 2000 = *Enluminures italiennes. Chefs-d'oeuvre du Musée Condé*, [Chantilly, Musée Condé, 27 septembre 2000-1<sup>er</sup> janvier 2001, catalogue par Teresa d'Urso, Pier Luigi Mulas, Patricia Stirnemann, et al.], Paris, Somogy - Chantilly, Musée Condé, n° 6.
- Novati 1898 = Francesco N., *Tre note dantesche*, III, *La vipera che 'l melanese accampa*, in «Rendiconti Reale Istituto lombardo di scienze e lettere», s. 2, XXXI (1898), pp. 387-91 (poi in *Indagini e postille dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1899).
- Pellegrin 1955 = Elisabeth P., *La bibliothèque des Visconti et des Sforza ducs de Milan, au XV<sup>e</sup> siècle*, Paris, CNRS.
- RHCHO*, I = *Recueil des historiens des Croisades*, publié par les soins de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres, *Historiens occidentaux*, t. I, Paris, Imprimerie royale, 1844 (2 parti). Disponible su Gallica, <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k515714>>.
- RHCHO*, V = *Recueil des historiens des Croisades*, publié par les soins de l'Académie royale des inscriptions et belles-lettres, *Historiens occidentaux*, t. V, Paris, Imprimerie royale, 1895. Disponible su Gallica, <<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k51575h>>.
- Riant 1881 = Comte Riant [Paul Edouard-Didier R.], *Inventaire critique des lettres historiques des croisades. 1<sup>e</sup> partie*, in *Archives de l'Orient Latin*, publiées sous le patronage de la Société de l'Orient Latin, t. I, Paris, Leroux, pp. 1-90.
- Rinoldi 2005 = Paolo R., *La tradizione dell'«Estoire d'Eracles» in Italia: note su un volgarizzamento fiorentino*, in *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a cura di Paolo R. e Gabriella Ronchi, Roma, Viella, pp. 65-97.
- Salvioni 1892-1898 = Carlo S., *Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafraasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)*, in Salvioni 2008, III, pp. 261-395.
- Salvioni 1902 = Carlo S., *Dell'antico dialetto pavese*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», II (1902), pp. 193-251 (anast. in Salvioni 2008, III, pp. 410-68).
- Salvioni 2008 = *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggin, Paola Vecchio, Locarno, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 5 voll.
- Schiavi 2005 = Luigi Carlo S., *Il Santo Sepolcro di Milano da Ariberto a Federico Borromeo: genesi ed evoluzione di una chiesa ideale*, Pisa, ETS.
- Stemmario* 2000 = *Stemmario Trivulziano*, a cura di Carlo Maspoli, Milano, Niccolò Orsini de Marzo.
- Tommaso d'Aquino, *Sententia libri Ethicorum* = in *Opera omnia*, ed. Leonina, t. XLVII, Romae, ad Sanctae Sabinae, 1969; disponibile anche in *Library of Latin Texts - Series A* [LLT-A], su <<http://www.brepolis.net>>.
- Visconti a Milano* 1977 = *I Visconti a Milano*, testi di Maria Bellonci, Gian Alberto Dell'Acqua, Carlo Perogalli, Milano, Cariplo.
- Warner 1920 = George W., *Descriptive Catalogue of illuminated Manuscripts in the Library of C.W. Dyson Perrins*, Oxford University Press.
- Zaggia 1993 = Massimo Z., *Appunti sulla cultura letteraria in volgare a Milano nell'età di Filippo Maria Visconti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXX (1993), pp. 161-219 e 321-82.